

Disegno di legge di ratifica: Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* nell'Unione economica e monetaria

Dichiarazione di voto on. Rocco Buttiglione, Gruppo UdcTP

Devo dire, onorevole Zeller, che non ho capito le cifre che lei ci ha esposto perché - se restiamo all'impegno già preso autonomamente in sede costituzionale di mantenere il pareggio di bilancio - per ridurre il debito del 3 per cento all'anno, basta l'1 per cento di crescita ed il 2 per cento di inflazione, il 2 per cento di inflazione è il *target* che si è dato la Banca centrale europea. A quelle condizioni, senza manovre aggiuntive e mantenendo il pareggio di bilancio, noi rientreremo dal debito secondo l'impegno preso. Questo mi ha reso difficile capire alcune cifre indicate, per la verità, non solo dall'onorevole Zeller, ma anche da qualcun altro.

Vorrei dire all'onorevole Evangelisti che nessuno ci impedisce di fare politiche, non solo di equilibrio finanziario, ma anche di solidarietà sociale. Quello che ci viene impedito è di fare politiche di solidarietà sociale a deficit. Le politiche di solidarietà sociale vanno finanziate necessariamente in deficit: se finanziamo le politiche di solidarietà sociale non rischiamo di mettere assieme alla solidarietà sociale anche lo spreco? Le politiche di solidarietà devono essere politiche che si sa quanto costano e quanto bisogna tirare fuori dal portamonete. Allora sono vere, quelle fatte a debito e messe in conto alle future generazioni, non sono anche dal punto di vista morale molto meritevoli.

Peraltro, i socialdemocratici hanno fatto un congresso straordinario - giusto - ma cos'hanno deciso e come hanno votato? Il Bundestag ha votato ed i socialdemocratici questo provvedimento l'hanno votato, più di qualche alleato minore della signora Merkel.

Credo che dobbiamo essere molto attenti nell'affrontare questi temi a dire la verità per intero.

Veniamo al tema specifico, è un dibattito anomalo questo, stiamo discutendo di un trattato internazionale che non è consolidato nei trattati sull'Unione europea - questo è un grave difetto -, ma che tocca la sostanza del progetto europeo più di altri trattati che sono invece consolidati.

Stiamo discutendo quindi di politica europea non di politica internazionale, ma stiamo discutendo non di politica europea, ma di politica interna italiana perché stiamo discutendo di un modello economico e sociale che è il modello dell'Europa e che noi acquistiamo. È un modello di cui uno dei pilastri è la rinuncia alla manipolazione politica della moneta, cioè alla spesa in deficit. Può piacere o non piacere, la regola dell'Europa è questa, o si assimila questa regola oppure in Europa ci si sta male, facendo il danno proprio e il danno dell'Europa, per la verità più il danno proprio che il danno dell'Europa.

Questo importa una riforma politica, la questione è politica, muore una politica la quale acquista il consenso attraverso il deficit di bilancio. Il Presidente Monti ha detto alcune parole forse infelici nella forma sul tema della concertazione, io credo che la concertazione sia un valore, governare con il consenso, ma attenti: in Italia concertazione significa che dove le parti sociali non si mettono d'accordo lo Stato paga lui, entra e per rendere possibile l'accordo paga lui. Come? In deficit.

Questa concertazione è morta, non è possibile questa concertazione con le nuove regole che ci diamo e non è neanche possibile una politica la quale conquista il consenso facendo favori: posti di lavoro più o meno clientelari, appalti che non sono giustificati dall'utile pubblico e dati fuori dalle regole. La spesa pubblica non può più essere usata per acquisire consenso e questo chiede forze politiche di tipo nuovo e che aggregino il consenso su un progetto di sviluppo. «*Hic Rhodus, hic salta*», questa è la questione decisiva. È in grado la politica italiana di reggere una sfida così? Perché se non è in grado, facciamo bene a ritrarci prima, mentre se vogliamo reggerla dobbiamo cambiare le nostre categorie e il nostro modo di pensare, dobbiamo uscire da una mentalità. Da un politico bigotto come me perdonerete una citazione biblica: c'è bisogno di una conversione, «*metanoείτε*», convertitevi, dice San Paolo, che vuol dire cambiate modo di pensare. Dobbiamo cambiare modo di pensare, uscire da un modello di politica per entrare in un altro. Per la verità questo modello non era ignoto in Italia perché De Gasperi non ha ottenuto le vittorie elettorali

facendo promesse, ha ottenuto vittorie elettorali mobilitando un consenso su un obiettivo e conseguendo poi responsabilmente l'obiettivo su cui aveva mobilitato il consenso.

Nessuno si illuda che noi approviamo questo trattato semplicemente perché così poi dopo avremo un aiuto. È lecito il dire che noi dopo in caso di necessità potremo avere un aiuto, ma l'adozione di questo modello vale se nasce dalla convinzione che bisogna ripristinare un rapporto fra - vado un po' lontano - economia e moralità, bisogna ripristinare l'idea che nella vita chi fa bene e fa il suo dovere va premiato, chi fa male va punito, che non esistono più margini per alimentare clientele improduttive, che quando non si riesce a vendere i propri prodotti sul mercato bisogna fare altre cose, anche se questo importa delle ristrutturazioni dolorose. Sentiamo questo dolore ma è l'unica via, perché tenere in piedi industrie decotte alla lunga fa affondare loro, che comunque affondano, ma anche le altre.

Abbiamo bisogno di interiorizzare questa disciplina, certo, dobbiamo aprire il capitolo dello sviluppo e - attenzione - abbiamo fatto qualcosa, questo Governo intanto ha ottenuto che si definiscano delle condizioni praticabili, non era scontato. Ministro Moavero, lei potrebbe raccontare la storia, non era scontato all'inizio che noi ottenessimo condizioni praticabili da parte dell'Italia. Le abbiamo ottenute. Il trattato ha molti limiti, forse su qualcuno se avrò tempo tornerò anch'io, ma abbiamo ottenuto condizioni che sono praticabili per l'Italia, ma occorre un grande sforzo nazionale. È importante ricordare anche in questa sede che l'Italia ha bisogno di solidarietà, ma la solidarietà di cui l'Italia ha bisogno non è quella di cui hanno bisogno la Grecia, il Portogallo e l'Irlanda; la solidarietà di cui l'Italia ha bisogno è la solidarietà che si dà ad un Paese che è perfettamente in grado di pagare gli interessi del suo debito e di rimborsare il suo debito alla scadenza, perfettamente in grado, ma può essere oggetto di aggressioni immotivate dalla speculazione internazionale. In questo caso è giusto chiedere solidarietà ed è bene mettere rapidamente a punto i meccanismi che consentono questa solidarietà, ricordando alla signora Merkel e ai contribuenti tedeschi che chi compra debito pubblico italiano non butta via i soldi del contribuente tedesco, ma fa un buon affare, compra qualcosa che vale i soldi con cui viene pagato. Questa è la solidarietà di cui l'Italia ha bisogno. Mi permetta, signor Ministro, di ricordare incidentalmente una cosa che non la tocca direttamente, però è importante: mettete sotto controllo la finanza regionale. Le notizie che arrivano dalla Sicilia sono molto preoccupanti. In condizioni del genere non possiamo permetterci che nasca un dubbio a livello internazionale sulla solvibilità delle nostre regioni. Allora, usando magari un'interpretazione forte dell'articolo 82 rinforzato della Costituzione, che abbiamo recentemente approvato, commissariate la regione Sicilia e create le condizioni per una certezza in tale materia. Infine - solo un minuto signor Presidente - questo Trattato, che oggi approviamo, è un po' una mostruosità giuridica. È un sistema barocco: i Trattati dell'Unione europea, questo Trattato. Il problema non è di semplificare, ma di fare un passo avanti deciso verso gli Stati uniti d'Europa. Le sovranità possano essere cedute, ma devono essere cedute ad autorità legittimate democraticamente. Quello che stiamo facendo è comprensibile e giustificabile solo provvisoriamente, in attesa di arrivare ad una Costituzione degli Stati Uniti d'Europa. Signor Ministro, noi invitiamo lei e il Governo ad attivare le procedure necessarie perché, al più tardi per le elezioni europee del 2014, gli elettori europei siano in grado di eleggere un'assemblea con poteri costituenti, per fare la Costituzione europea. In una sola cosa do ragione agli amici della Lega: l'Europa non si fa di nascosto, non si fa dando poteri a burocrazie e saltando l'esame del consenso popolare. Si dia una bella battaglia davanti a tutti, spiegando le ragioni dell'Europa, che sono le ragioni del risparmio, del lavoro, della costruzione del futuro, della pace, le ragioni che motivano il voto fortemente favorevole dell'Unione di Centro a questo trattato (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo - Congratulazioni*).